

15 ottobre 2022 – ASSEMBLEA PROVINCIALE PD – di Davide Casati

Care democratiche e cari democratici,

innanzitutto, grazie per essere intervenuti così numerosi. E' una fase molto delicata per la comunità del Partito Democratico, che proprio ieri ha raggiunto i 15 anni di età.

Prima di entrare nel merito dei problemi e delle opportunità che tutti insieme dovremo affrontare nelle prossime settimane e mesi, consentitemi di ringraziare tutte le candidate ed i candidati al Parlamento che nei mesi di agosto e settembre hanno fatto tutto il possibile per accrescere il consenso del nostro partito.

Grazie ai parlamentari uscenti Antonio Misiani, Elena Carnevali e Leyla Ciagà, grazie a Valentina Ceruti, Gabriele Giudici, Giacomo Angeloni e Vinicio Peluffo. Purtroppo come sapete gli unici ad essere stati eletti sono Antonio e Vinicio ai quali chiedo uno sforzo straordinario per stare vicino a Bergamo. Ne abbiamo bisogno.

Grazie ai segretari di circolo e di zona, a tutti gli iscritti e simpatizzanti, ai membri della segreteria provinciale, ai giovani democratici, allo staff della federazione a partire da Laura ed Eliana, e a tutti i volontari che nonostante l'estate e i "mal di pancia" derivanti dalla composizione delle liste approvata dalla Direzione Nazionale hanno lavorato quasi h24 per un mese intero.

Abbiamo organizzato centinaia di gazebo e banchetti, affisso manifesti, volantinato ai mercati e casa per casa, organizzato eventi e dibattiti, parlato ai cittadini attraverso i giornali e i social media.

A differenza degli altri partiti, **siamo stati quasi ovunque. Ma in un'elezione politica nazionale purtroppo questo non basta. Non è più sufficiente.** E questo non vale per Bergamo, vale per tutta Italia. Siamo tutti consapevoli che non sono questo genere di iniziative, seppur importanti, a determinare il voto ad un partito in una competizione nazionale. E anche questo deve essere un tema di cui parlare durante il congresso. **Con quali modalità fare politica nei territori oggi, in una competizione nazionale?**

Ma veniamo a noi. E cogliamo l'occasione di questa mattina per dirci tutto, come si fa in famiglia.

E' vero che il PD rimane il secondo partito per numero di consensi ottenuti, è vero che è il partito che ha perso meno voti rispetto alle scorse elezioni politiche e invece Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle hanno dilapidato milioni di voti... ma non era questo l'obiettivo per cui abbiamo lavorato.

Noi, tutti noi, abbiamo lavorato per raccogliere un consenso importante ma soprattutto per accendere entusiasmo nelle persone, fuori dai nostri soliti e tutto sommato stabili recinti...

Se togliamo le elezioni politiche del 2008 e quelle europee del 2014, possiamo dire che **il nostro Partito questo obiettivo l'ha mancato anche questa volta.**

Ecco perché **serve davvero un cambio radicale.** Un cambio radicale di metodo, di stile, di persone, di parole e linguaggi. E l'auspicio è che questa tornata elettorale deludente dia la giusta spinta per farlo, finalmente.

Ma questo cambio radicale lo possiamo attuare solo se crediamo ancora nel PD. Altrimenti ripensiamo bene alla nostra appartenenza, anche se fa male dirlo, avendo anche io, come molti di voi, contribuito a lavorare per 15 anni per la nostra comunità.

Lo pongo come interrogativo a tutti voi: **crediamo ancora che l'intuizione del 2007 di far nascere il PD unendo le principali culture politiche del novecento per affrontare le nuove e sconosciute sfide del nuovo secolo sia stata vincente e per la quale vale la pena impegnarsi?**

Veltroni lo scorso 5 ottobre sulla Stampa ci ricordava che il PD era nato come il soggetto che coniugava, senza la costrizione delle ideologie, la radicalità del riformismo con la pienezza della libertà.

Non doveva essere un indistinto, affetto da moderatismo, né una sinistra minoritaria alla disperata ricerca di alleanze. L'ambizione era quella di costruire **un soggetto post-ideologico, riformista, con forte ancoraggio nei valori della sinistra democratica,** che puntasse ad ottenere il consenso.

Un partito nuovo e non la semplice sommatoria di passati gloriosi.

Ci crediamo ancora?

Se non ci crediamo più, se non siamo convinti di ciò che prevedeva la nascita del PD nel 2007, bisogna dirselo, in modo franco, senza troppi giri di parola. Non possiamo perdere tempo. Perché ad ogni sconfitta altrimenti ci troveremmo allo stesso punto di partenza di oggi. E non lo meritiamo noi militanti e anche gli elettori.

Quando leggo che bisogna tornare al passato, avendo un partito più di sinistra ed uno più di centro, allora significa non riconoscersi nel PD. Ed è un pensiero legittimo, sia chiaro. Però non è il pensiero né lo spirito del PD.

Ecco perché è **l'ora della verità** e questo congresso nazionale mi auguro davvero sia spazio di confronto e scontro sui contenuti, sulle visioni, sugli stili, sulle parole usate che determinano la nostra identità, più che sulle persone.

Persone che sono fondamentali, e sappiamo che la leadership fa la differenza, ma non basta. Dipende cosa incarna quella leadership per poi coinvolgere con convinzione tutta la comunità che rappresenta.

Bisogna 'rigenerare' il PD ci siamo detti. Cerchiamo di farlo partendo da quelle questioni note ma ancora irrisolte.

Come ci ha ricordato bene Nando Pagnoncelli in una recente intervista, richiamando anche un discorso di Papa Francesco, è in atto ormai da diversi anni l'accentuarsi della distanza fra perimetro individuale e senso di appartenenza ad una collettività, c'è un prevalere dell' "io" sul "noi", un elettore individualista che chiede alla politica di risolvere esclusivamente i propri bisogni. Bisogni individuali ed è normale quindi un attacco continuo alla politica in generale, incapace, perché impossibile farlo, di rispondere ad ogni singolo bisogno individuale. Ed ecco come si spiega che le leadership vengono esaltate e dopo due anni odiate perché hanno disatteso alle richieste dei singoli.

E se ci pensiamo, questo clima di disinteresse e di non partecipazione alla vita della comunità, lo respiriamo nei nostri Comuni dove i volontari sono meno e le associazioni di volontariato faticano a creare ricambio generazionale.

Infatti la politica, con le grandi crisi del nuovo millennio, è sempre più in difficoltà e a molti sembra inutile il nostro ruolo. L'astensionismo è al massimo storico (36%) e nella fascia di età tra i 18 e i 35 anni si registra il tasso di astensionismo più elevato.

L'obiettivo del PD, fin dalla sua nascita, era essere un partito interclassista, trasversale alle persone, alle classi sociali, economiche e culturali del Paese.

E invece, salvo le due eccezioni del 2008 e del 2014, siamo votati in sostanza solo dai ceti abbienti e scolarizzati. Non credo sia questione di essere più radicali, socialisti, laburisti, socialdemocratici (in queste settimane le definizioni, che tra l'altro capiamo solo tra di noi, sono cresciute alla grande...!) ... ma dobbiamo tornare ad essere "prossimi, semplici, popolari". Essere riconosciuti dalle persone come quel partito che con umiltà entra in empatia con i loro problemi e se ne fa davvero carico.

Possiamo dire: "ma non è vero, leggiamo il nostro programma, leggiamo le proposte"... ma non funziona così... le persone votano prima di tutto sulla fiducia che tu sai trasmettere, sulla credibilità che hai... e oggi, dobbiamo ammetterlo, la nostra classe dirigente che è quella che le persone guardano (sui media nazionali) non trasmette questo sentimento ...

Con queste elezioni c'è stato un voto di frattura che risponde al bisogno di protezione sociale. La frattura tra Nord e Sud, tra centro e periferie. Veniamo da due anni di pandemia che ha messo in molti a dura prova, soprattutto chi ha un lavoro autonomo o precario, chi ha un'attività commerciale o una piccola media impresa... ora si vive l'ansia della crisi energetica e del caro bollette che mette in difficoltà le famiglie con reddito basso e medio e le aziende, soprattutto quelle più piccole che in Italia sono la stragrande maggioranza.

Tutti loro cercano un partito di cui fidarsi e chiedono protezione, sicurezza. E purtroppo non le cercano in noi!

I diritti civili individuali, l'economia verde e la visione di un mondo aperto e dinamico sono tematiche importanti, fondamentali perché hanno a che fare con l'idea di futuro che desideriamo.

Ma non possono essere gli unici temi per i quali veniamo percepiti e citati dai media e soprattutto ricordati dagli elettori.

Altrimenti ci ritroviamo ogni volta ad essere votati solo dai centri delle città e da quei ceti più abbienti (che spesso vengono definiti "da ztl" per prenderci in giro) che non sentono quel bisogno di protezione e difesa che invece pervade oggi la maggioranza della nostra società.

Questo congresso nazionale deve servire a ritrovare lo stile di fare politica per coniugare gli ideali, i sogni, la visione di futuro, gli investimenti a medio lungo termine con le risposte ai bisogni immediati e concreti della maggioranza delle persone che stanno vivendo con tanta fatica e paura questa fase storica. Non è una sfida semplice, l'esito non è scontato, ma dobbiamo provarci.

Serve una visione nuova, un'identità rigenerata. Perché purtroppo nel corso di questi 15 anni l'abbiamo persa. L'amalgama non è sempre e ovunque riuscita tra le culture fondatrici, e si sente. Spesso anche nelle parole usate. Leggo in questi giorni interviste e commenti sui social di qualcuno di noi che dice che bisogna essere più di sinistra, chi dice più di centro. Queste discussioni, incomprensibili alla maggioranza degli elettori, rischiano di consegnarci alla pura testimonianza. **Il punto invece è il progetto, un'identità inclusiva, essere capaci di trasmettere protezione a chi vive il disagio sociale.**

E poi il lavoro: è evidente come sia il LAVORO il centro di tutto. Perché è il lavoro sicuro e pagato il giusto che dà dignità alla persona umana e alla sua famiglia.

Lavoratori dipendenti precari o con redditi fermi da anni, titolari di piccole-medie imprese e commercianti che rischiano di chiudere dopo anni di sacrifici, lavoratori autonomi senza tutele, giovani che non possono uscire di casa, pensionati che non riescono a pagare le bollette e le cure mediche, mamme che non possono dedicarsi anche al lavoro per mancanza di un welfare integrale soprattutto nei territori più lontani.

Quando si parla di dare spazio ai Sindaci e agli amministratori, spesso con della retorica e ve lo dico da Sindaco - perché anche qui non bisogna mai generalizzare e ci sono sindaci che sono anche bravi politici e ce ne sono altri che non lo sono - è perché abbiamo la “fortuna”, l’“onore e l’onere” per il ruolo che ricopriamo di incontrare tutti i giorni i bisogni prioritari delle persone.

Ecco perché probabilmente siamo più in grado di percepire il “sentito”, la pancia ed il cuore delle persone. Perché le ascoltiamo, le guardiamo negli occhi, spesso anche quando piangono nei nostri uffici, perché sono costrette a chiudere la loro azienda per via delle bollette, perché sono state licenziate da una multinazionale che ha preferito investire altrove, perché faticano ad arrivare a fine mese.

È la vicinanza, la prossimità all’elettore, l’empatia con lui che dobbiamo recuperare.

Se ci fossero le preferenze alcuni nostri dirigenti locali, non per forza amministratori, che stanno in mezzo alla gente, che sono “popolari”, competenti, empatici, visti con fiducia dall’elettorato, sarebbero forse oggi in Parlamento senza dipendere dai capi corrente. Solo così possiamo riacquisire credibilità tra le persone.

Ed ecco perché dobbiamo dire che la legge elettorale (approvata anche da noi) è profondamente sbagliata così come è sempre più difficile per le federazioni provinciali comprendere continue deroghe statutarie sulle candidature senza solide, convincenti e motivate spiegazioni e che “bloccano” il ricambio dei gruppi dirigenti, anche a livello locale.

Dobbiamo risintonizzarci col popolo. Altrimenti la gente non ci guarderà nemmeno con incazzatura, ma con indifferenza, e un po' così è stato in questa campagna elettorale. Come si guarda a qualcosa o qualcuno di lontano, ed estraneo.

E il popolo c'è? Certo che c'è...! La destra in Italia mantiene di fatto i 12 milioni di voto del 2018 con la Meloni che ha causato il crollo di Salvini e Berlusconi. Gli altri 15 milioni si sono divisi nel campo del centro sinistra, Azione e Mov. 5 Stelle.

I numeri per vincere ci sono... ma bisogna crederci. Noi per primi. Candidarsi per perdere è davvero terribile e non deve far parte della nostra mentalità. Governiamo in Italia da anni senza aver vinto un'elezione. Non è possibile ed è normale quindi perdere l'aderenza con la realtà.

Non siamo riusciti a costruire un'alleanza larga e competitiva e siamo partiti rassegnati, come è possibile? È passato molto di più il messaggio di votare noi per non votare la destra... assurdo.

Abbiamo speso più energie a parlare male degli avversari che a parlare di noi. Serve parlare di noi, di cosa noi desideriamo, sogniamo e cosa proponiamo per proteggere le persone che hanno paura.

Perché questo purtroppo è il ventennio della paura e la sinistra va in crisi in questa situazione, in tutto il mondo... Come ha scritto Giacomo Papi in un recente articolo sul Fatto - almeno in Europa - le sinistre sono cresciute quando l'economia cresceva... è come se fossimo più attrattivi quando ci troviamo in una situazione positiva, di crescita, di dinamismo, dove essere aperti, innovativi e inclusivi risulta più semplice perché le persone stanno meglio.

Oggi le sinistre in Europa sono entrate in crisi... e proprio quando la ricchezza dell'Occidente ha cominciato a calare insieme alla fiducia nel futuro. Noi siamo convincenti quando per la maggioranza delle persone la speranza di migliorare la propria condizione è superiore alla paura di perdere quello che ha. Se non si spera di migliorare la propria vita, l'unica è non peggiorarla... se il progresso non è possibile, è meglio non muoversi.

Le vittorie della sinistra nascono dal desiderio di ottenere quello a cui si pensa di aver diritto, quelle di destra dal desiderio di conservarlo.

Dobbiamo cambiare perché questo è il contesto e dobbiamo capire e studiare come **trasformare questa paura in speranza e fiducia verso il futuro.**

Ecco perché serve un percorso costituente, perché tutto ciò che ci è attorno è cambiato.

Questi ultimi 20 anni sono stati 'sconvolgenti': l'11 settembre e la paura del terrorismo, la lunga crisi finanziaria, la pandemia, la crisi climatica, e infine la sensazione di essere prossimi ad una guerra atomica, i mutamenti demografici che costringono a ripensare completamente il welfare, il lavoro precario, una crescita che non può essere illimitata e deve essere sostenibile, le nuove modalità di comunicazione.

A maggior ragione serve uno sforzo collettivo, di rigenerazione, in cui la comunità del Partito Democratico si apra a tutte le persone di buona volontà che vogliono portare il proprio contributo, alle associazioni, alla società civile, alle forze sindacali, a tutti.

E non dobbiamo avere paura. Ad esempio leggo spesso delle critiche alle primarie. Sicuramente vanno riformate, regolamentate meglio. Ma ricordo sempre che fino ad oggi il voto delle primarie per la scelta del segretario nazionale ha sempre confermato il voto degli iscritti che avviene nella prima fase, partendo dai circoli. Non è mai accaduto il contrario. Se accadesse significherebbe ulteriormente confermare la distanza tra noi iscritti ed il popolo, gli elettori. E ricordiamo sempre che gli iscritti ad un partito sono una minoranza piccola e non possiamo avere la spocchia di credere di avere noi la verità in tasca. A Bergamo siamo in 2.000 iscritti, lo 0,16% della popolazione provinciale. Non dobbiamo avere paura del confronto, del coinvolgimento.

Permettetemi infine un'ultima nota, niente di nuovo eh, ma vale la pena ritornarci. Ad ogni risultato non soddisfacente parte la solita litania interna di accuse, prediche, desiderata che ormai ai più sono parole vuote. E a

questo giro, consentitemi di dire che è stato assurdo fare in streaming e mettere in pubblico una direzione nazionale importante dove emergono chiaramente i tanti problemi e i nodi irrisolti.

Se volessimo un po' più di bene al PD, ognuno di noi e i dirigenti nazionali non scriveremmo ogni giorno sui social network la propria critica, perché i panni sporchi si lavano in casa in riunioni come questa, aperte alle democratiche e ai democratici ma non al "pubblico". Non abbiamo ancora capito che nell'era del digitale i social network dovrebbero essere usati solo per notizie positive, per trasmettere alle persone un'idea positiva della nostra comunità. Quando leggo certi commenti passa anche a me la voglia ogni tanto... figuriamoci le persone "normali" che non fanno politica, se devono dare fiducia al PD quando chi ne fa parte ne parla male.

Ci aspetta una fase importante, una fase in cui dobbiamo ritrovarci per poi ritrovare slancio, entusiasmo, passione. E dobbiamo trascorrere meno ore nei nostri luoghi e nelle sedi di partito dove ci parliamo addosso, tra di noi, e riportare la politica a vivere nelle tante occasioni e nei tanti luoghi delle nostre comunità, insieme alle nostre famiglie, ai nostri amici e colleghi. Dobbiamo riportare la politica ad essere momento, motivo e argomento di scambio e confronto.

Torniamo tra la gente e spieghiamo loro che la politica è una cosa bella e per cui vale la pena impegnarsi e metterci la faccia... che attraverso una buona politica possiamo migliorare la vita delle persone, che la politica, e il Paese, hanno bisogno del contributo di tutti.

Dobbiamo sconfiggere la diffidenza, ricostruire la fiducia, riavvicinarci ai cittadini e riavvicinare loro alla politica.

Riapriamoci, usciamo dalle nostre sedi, dai nostri steccati e dalle nostre correnti, **e torniamo ad ascoltare, a condividere la politica con i cittadini...** forse ritroveremo anche il sorriso, e quella serenità indispensabili per convincere e poi vincere.

Buon congresso e buona discussione!